

«Si confrontano ormai tre grandi sistemi economici continentali. E sono in crisi»

Non voglio un mondo diviso in tre



■ Nel corso degli ultimi anni la costruzione europea è stata da un lato intralciata dalle risposte divergenti che le varie nazioni hanno dato alle difficoltà cui si dovevano confrontare e dall'altro dal successo di un processo di mondializzazione che è sembrato imporsi dopo la caduta dell'Impero sovietico. Che ragione c'è di rafforzare l'Europa mentre il Gatt si sventava a favore dell'apertura del commercio mondiale? Abbiamo vissuto alcuni anni durante i quali niente sembrava opporsi a un liberalismo totale che, d'altro canto, si associava a varie forme di populismo o di nazionalismo in particolare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma soprattutto in Asia (paesi industrializzati dell'Asia) che si è esteso all'Italia durante la vittoriosa campagna elettorale di Berlusconi e di Fini. Quando l'apertura economica spezza il legame che ha unito a quel momento la politica economica alla politica sociale e quando tutti i paesi adottano ciò che la Cepal (Commissione economica per l'America Latina e il Caribe) chiama un *desarrollo hacia afuera* - il conflitto tra dirigenti e coloro che sono diretti viene sostituito da un appello all'integrazione nazionale a volte complementato da una volontà di lotta contro l'esclusione - ma che rappresenta piuttosto un richiamo al valore centrale di una società? Per questo che nel corso di questi ultimi anni, le società di tutto il mondo sono rimaste silenziose e i governi sono sembrati scendere più pesantemente sottostesi alle decisioni dei mercati finanziari internazionali.

Mercati in crisi

Ma questo schema generale - apertura economica a dismisura a favore soprattutto del capitalismo finanziario associata a un'ipotesi di nazionalismo - ha una qualche possibilità di continuare ad esistere? In realtà, esso viene già messo in discussione in tutti i paesi dal riemergere delle rivendicazioni sociali. Ma è un'altra trasformazione che oggi deve essere sottolineata. L'idea di globalizzazione o di integrazione di un mercato mondiale non si impone più con la stessa forza di cinque anni fa. Sembra di assistere alla regionalizzazione anziché alla globalizzazione del mondo. Il conflitto commerciale tra Giappone e Stati Uniti è un importante segnale di questa evoluzione, così come lo è la diffusione di un modello asiatico di sviluppo di cui si parla molto a Kuala Lumpur, a Giacarta e a Singapore e di cui il Giappone stesso non è indifferente. Anche se rimane legato al modello di mercato occidentale. Questo modello, sost

ALAIN TOURAINE

to più di stampo bismarkiano che vittoriano è palesemente autoritario ed è associato all'annessione di uno spazio economico in gran parte costituito dalla delocalizzazione di numerose imprese giapponesi. Nello spazio geoeconomico americano l'evoluzione è assai simile suddivisa grazie all'Alema delle attività tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo tra gli Stati Uniti e il Canada da un lato, il Messico e i paesi del Centroamerica dall'altro e sarebbe di tremendo rischio considerare acquisita una volta per tutte la democratizzazione di questi paesi situati nell'ambito continentale dell'America Latina inclusi in un arco geoeconomico e politica guidata da uno dei giganti dell'economia mondiale.

Rimane l'Europa che è paralizzato dalla sua impotenza politica di fronte alla Serbia, ma che fa progressi - ormai quasi irreversibili - verso l'obiettivo di una moneta unica che verrà decisa nel 1998, creata nel 1999 e applicata effettivamente a partire dal 2002. Vale a dire in un futuro al contempo assai vicino e assai lontano per consentire la partecipazione della maggior parte dei paesi dell'Unione Europea. Una volta superata questa tappa non si vede come l'Europa possa assicurare la propria crescita senza assegnare a se stessa un ruolo di integrazione regionale che vada in tre direzioni: l'Europa centrale (prima di tutto i quattro paesi dell'Accordo di Visegrad: Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia) i paesi del Mediterraneo meridionale (e cioè in un bel tempo i paesi di un Mezzogiorno tentativo di integrazione regionale in America Latina e nel) allargato una volta che l'Argentina e il Brasile siano stati capaci di stabilizzare le loro economie e di ancorare l'una all'altra.

Così come l'insieme costituito dall'Est asiatico tende a darsi un modello politico diverso da quello occidentale, anche i modelli europeo e americano tendono già a dividersi. Gli Stati Uniti associati economicamente e differenziazione tra le varie comunità. L'Europa mantiene un maggiore intervento dello Stato attraverso il Welfare State e insiste di più sull'integrazione nazionale.

Questa strutturazione del mondo in tre grandi sistemi continentali pone due problemi importanti. Il primo riguarda la possibilità di conciliare questo sistema tripolare con il processo di globalizzazione dell'economia. Non è forse un

caratteristica del capitalismo di essere stato quasi sempre multipolare e di aver costantemente spostato il centro o i centri dell'economia mondiale? Già cento anni fa il declino della supremazia britannica fu la conseguenza della contemporanea ascesa degli Stati Uniti, della Germania unificata e del Giappone del periodo Meiji. E non assistiamo forse ormai da diversi anni alla perdita di egemonia del dollaro? A dire il vero questa frammentazione del mondo economico è nell'immediato la diretta conseguenza della caduta del dollaro, che infatti si è il Giappone, ma che può stroncare la ripresa in atto in Europa e in particolare nei paesi che hanno mantenuto intorno al marco una moneta forte. Non si vede quali possano essere i maggiori inconvenienti di un sistema tripolare che avrebbe al contrario il vantaggio di facilitare la modernizzazione economica delle regioni in via di sviluppo creando rapporti più diretti tra queste e un centro di sviluppo. Ciò che è stato possibile in Asia dovrebbe funzionare anche per l'Africa e per un'America Latina che - in considerazione del suo livello di crescita relativamente alto - verrebbe piuttosto a trovarsi in una posizione di confluenza di diverse zone di influenza.

Russia e Cina

Il secondo problema è molto più concreto e molto più grave. Il lettore avrà già notato che questa costruzione geoeconomica non ha menzionato fino a ora né la Cina né soprattutto la Russia e ciò che intorno a essa rimane dell'ex Unione Sovietica. Ci si spiega in primo luogo con la profonda crisi in cui si sta dibattendo la Russia e con le incertezze sull'evoluzione della Cina dal dopo Deng. Sembra impossibile che per i prossimi anni la Cina diventi un polo autonomo di sviluppo per molti anni ancora quel paese costruirà un mercato per il Giappone, gli Stati Uniti e l'Europa, e si ha ragione di pensare che per un certo periodo le maggiori decisioni riguardanti la Cina verranno sempre più spesso prese a Singapore e forse a Hong Kong piuttosto che a Pechino. Rimane il problema geopolitico più importante. Dalla risposta alla domanda che ci si pone sulla collocazione della Russia si illo scenario mondiale dipende in gran parte lo spostamento della bilancia a favore di un mondo globalizzato oppure di un mondo tripolare. Se si considera che l'in

gresso della Russia nell'economia liberale è un impegno al di sopra delle forze dell'Europa, dare la priorità a questo obiettivo significa necessariamente preferire un mondo globalizzato e una relativa egemonia degli Stati Uniti unico paese in grado di arginare la politica aggressiva di una Russia che dovesse precipitare nel nazionalismo. Ma questo dibattito è già superato in quanto il ricolleggimento della Russia al modello occidentale è già fallito. Il tentativo attuato da Gaidar fu di breve durata e oggi dietro Cernomyrdin non ci sono gli imprenditori liberali distrutti dalla mafia, bensì gli ex tecnocrati sovietici diventati dirigenti di monopoli vagamente privatizzati, persone che gestiscono il potere e che sviluppano una politica protezionistica e populista pur esprimendo una posizione critica nei confronti del nazionalismo estremistico. L'evoluzione della Russia sembra aver già dato una risposta al dibattito: la globalizzazione del mondo e l'alleanza in quanto la Russia segue oggi un cammino opposto a quello della Polonia e dell'Ungheria. Ed è più probabile che la Russia si avvicini a un modello "orientale" piuttosto che a quello occidentale. L'Europa non ha quindi alcuna ragione di volersi estendere fino agli Urali o fino a Vladivostok rischiando così di venire fortemente squilibrata. Stiamo già vedendo i continenti politici andare alla deriva e questo fenomeno va rapidamente aumentando la distanza tra l'insieme Nord americano, l'insieme formato dall'Europa occidentale e centrale che deve estendersi fino al Mediterraneo meridionale e l'insieme asiatico il cui centro è il Giappone. L'India sarà come la Russia, un sub continente autonomo e fragile dominato dai suoi problemi di integrazione interna prima di poter svolgere un ruolo più importante a livello mondiale. I paesi europei entrano in una fase di riflessione che deve sfociare nell'assunzione di decisioni importanti durante la Conferenza intergovernativa del 1996. Possono forse prendere decisioni di questo calibro senza aver scelto per lo meno implicitamente un modello geoeconomico e geopolitico per il mondo del XXI secolo? Tutto sembra indicare che il modello più probabile e più coerente non sia quello della globalizzazione, bensì quello degli scambi tra tre sistemi continentali che costituiscono sempre più oltre che dei sistemi economici integrati anche delle tipologie di società e di regimi politici diversi.

© El País
Traduzione di Silvana M...

DALLA PRIMA PAGINA L'eclisse del Cavaliere

L'ultimo di una lunga serie di segnali che se non altro rivelano che la leadership di Berlusconi suscita ormai dissensi impazienze polemiche. Casini è il più irrequieto, ma anche Mastella invita Berlusconi a «fare un passo indietro» e rifila al Capo un monito persino calcistico: «Baggio non avrebbe difficoltà a giocare un solo tempo». Nel Polo e nei rapporti con An alle cortesie verbali si contrappongono i comportamenti pratici che vedono quasi sempre in dissenso Fini da Berlusconi sui voti in Parlamento sulla proposta di assemblea costituente sulla futura Finanziaria. E altri gruppi scalpitano come quello di Raffaele Costa ormai abbastanza numeroso. Ma è anche dentro Forza Italia a introdursi il dubbio di missioni mezze frasi: una scontentezza tangibile persino l'antico vate Pilo che parla di «nera delusione» dell'elettore di Forza Italia. La paura di perdere è forte, la paura di non essere ricandidati fortissima.

Nessuno può dire oggi forse neppure Fini: come finirà. Ma se si aggiunge un certo disgusto per la politica attuale manifestato da Berlusconi alla lista infinita dei suoi errori, l'eclisse della candidatura diventa più che un'ipotesi. E persino la frase benevola di Agnelli («l'astro del Cavaliere non è tramontato») sembra consolatoria e suonerebbe inutile se l'astro fosse splendente.

Il fatto è che Berlusconi dev'essere accorto a sue spese quanto sia duro giocare da dilettante di lusso fra professionisti della politica: antichi democristiani inaffondabili e antichi missini dalla pelle di elefante. Tutto l'apparato scenografico del potere è rimasto intatto: via dell'Anima, le corti di clienti e di plaudenti, il piglio imprenditoriale, le televisioni pubbliche e private. Ma Berlusconi ha fatto di testa sua o seguendo un paio di consiglieri molto massimalisti ed è stata una frana. L'atteggiamento ordivago verso Dini, i patti con l'Ulivo stretti e non rispettati, l'ossessiva insistenza sulle elezioni d'autunno, il ritiro dei ministri del Polo da questo governo, la rabbiosità invidiosa di certi suoi ex ministri verso quelli attuali, l'impalcatura di Forza Italia che non decolla, la vendita solo apparente (sul piano degli effetti politici) di pezzi dell'impero, il permanere del conflitto di interessi, l'annuncio della imminente strage di candidature nel Polo, le incertezze sulle pensioni sulla futura Finanziaria e sul presidenzialismo. La lista potrebbe allungarsi, aggravata dal fatto che la prossima volta la novità Berlusconi sarà già ingiallita, meno elettoni si fideranno delle sue promesse, ancor meno resteranno abbagliati dai fondi di Arcore dagli spot col tricolore, dalle finte interviste ai cittadini.

Berlusconi potrebbe dunque restare un king maker, la guida della coalizione, con il vantaggio di poter fare politica anche attraverso i suoi congeniali mezzi di informazione. Henry Luce, insomma, senza bisogno di aspirare ad essere Eisenhower. E c'è l'incognita dei giudici.

Ma poi tutto si gioca su un altro tavolo e cioè in torno al destino e alle scelte di Lamberto Dini e di essere amaro anche questo per Berlusconi. Dini è popolare, l'economia tra la produzione industriale sale, il governo piace. E anti politico quanto basta nuovo quanto basta. Andrà avanti? Si farà addirittura un Dini bis? E con quale maggioranza? Ora la destra e i suoi cespugli hanno capito che la chiave è tutta lì e semmai ci si divide fra chi vuole fermare Dini prima che cresca ancora e chi vuole annettersi Dini perché «con lui si vince». Riflessione un po' tardiva dopo che a Dini - pur uscito dalle file dei ministri berlusconiani - è stato posto ogni ostacolo quando fu scelto dal saggio Scalfaro. Ora che Dini con i voti di quello che fu chiamato con disprezzo «il ribaltone» sta facendo bene e gli italiani se ne accorgono lo si ritorcerebbe indietro come una cambiale in scadenza, anche se il solo dirlo fa ombra a Berlusconi. Ma Dini ha potuto agire perché aveva una maggioranza. E Dini potrebbe essere coerente a questo suo destino politico. E infine è anche corteggiato da un possibile nuovo centro che è però difficilissimo costruire in pochi mesi e non dispiace neppure a Bossi figuriamoci. Dunque, nel passare in rassegna le sue ambizioni per il futuro, Berlusconi deve guardarsi alle spalle ai fianchi e tutt'intorno. Davanti a se poi ha un avversario come Romano Prodi, e in più l'esempio di un governo moderato ma attivo, quello che il governo Berlusconi non aveva saputo essere. Un politico di professione aspetterebbe magari in vano il proprio turno. A un dilettante di lusso con altre risorse, la voglia di candidarsi può anche passare.

[Andrea Barbato]

L'Unità

Walter Veltroni
Giuseppe Calchi Novati
Antonio Zolfo
Giancarlo Rossetti
Marco Damilano
Pietro Spadolini

Antonio Bernardi

Amato Mattia

Nedo Antonietti Alessandro Mattuzzi

Antonio Bernardi Alessandro Dani
Eliodoro Di Felice Simona Marchini
Amato Mattia Gerardo Neri
Giuseppe Napolitano Ignazio Roversi
Gianluigi Baruffini Antonio Zollo

Giuseppe F. Napolitano

Silvio Trentani

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA Ora basta! Mettiamoci tutti nudi

d'inglese. Roba che si confronta con Emilio Fede sembra un dilettante. Tornando alla mia idea del nudo è assodato che tutti gli esseri umani fanno i loro bisogni. Perciò giornalmente parlo l'idea di dimostrazioni che anche Roberto Benigni fa la pipì in tv. È un'idea. L'unico motivo per pubblicare la foto della sua minuzione è il desiderio di abbassare il proprio indice di vedibilità. Un personaggio nel suo genere grande, così come faccio per i miei clienti. Basti un'effluvia, il fatto che tutte le volte che vogliono un'immagine, fanno sentire la loro minuzione. E mi di all'ospedale in prigione alla vista di levi in camicia e negli spogliatoi degli stadi. Allo scolorito alibi ufficiale per lo

stress qualcuno dava fuori da notte come quel mio compagno che non riuscendo a urinare ad andare in libbra uscì in tv. Si pisciava in testa a quelli in fila per l'ispezione. Puntico l'altre volte di tal tipo» scrisse il sergente perché in piedi sul davanzale della camera, mangeva in testa ai compagni zizzaggando i volti onde colpiti meglio.

Ricordo un'altra circostanza in cui non sono messo volontariamente nudo in pubblico e di ragazzo per fare il bagno in Tevere con i miei compagni senza che nessuno di noi si accorgesse di niente. Ma mi ricordo una ragazza. Guardo che se ne è andata in mare bionda e bruna. Questa mattina di lunedì mi sveglia le vacanze che trascor

rono come sempre in montagna in Val d'Aosta. E in montagna quando e bel tempo si fanno gite di un giorno e in un giorno se non cambia l'acqua il canarino si scioglie la vescica specie in discesa quando saltelli da un misso all'altro. Infatti dopo il picnic ci si sparge silenziosamente nel bosco chi di qua chi di là come se fossimo diventati tutti appassionati osservatori della flora alpina.

Ora come faccio a essere sicuro che non si preparano più abiti per le fotografie mentre mi guardo. Per accertarmene, lo so mettere in atto tecniche elaborate come quando vai per lunghi e non vuoi che qualcuno scopra i pantaloni. La caduta dei boloni e allora lo semi con un fighess me semicirchio. Oppure devo adottare tecniche da prim' guerra in militare, se v'è una traccia coperti di fuschi. Non più, tutto almeno v'è sc



Silvio Berlusconi
«Quando fracassate i monumenti salvate i piedistalli
Tornano sempre utili»
Stanislav J. Ucc.